

Segue dalla prima

Tanti quanti ne ha totalizzati il presidente in carica, giunto in testa allo scrutinio. Un'estrema destra che a Carpentras, dove venne profanato il cimitero ebraico, raccoglie il 31 per cento, e Jospin non va oltre l'11. Tutti gli analisti ieri sera davano per scontato che Chirac sarà eletto. Un sondaggio lo dava all'80 per cento contro il 20 di Le Pen. Ma tutti gli analisti, fino a ieri sera, davano per scontato che, al posto di Le Pen, ci sarebbe stato Lionel Jospin.

Lionel Jospin: primo ministro da cinque anni, nel peggiore dei casi senza infamia e senza lode, nel migliore ottimo governante. Nessuno gli ha mai rimproverato grandi cose. Ieri sera gli è crollato il mondo addosso. Il crollo porta una cifra miseranda, derisoria, beffarda, anzi drammatica: 16 per cento. Sedici per cento sul 71 per cento degli aventi diritto, quelli che sono andati a votare. Vale a dire un dodici per cento a malapena dell'elettorato francese. Sorpassato da Le Pen di almeno un punto. Privato di voti essenziali dal suo ex ministro Jean Pierre Chevènement (5,1 per cento), dall'estrema sinistra trozkista di Arlette Laguiller (6,4 per cento) e di altri due candidati, per un totale di cinque o sei punti. Punito: «ingiustamente», dicevano i suoi ieri sera. I volti erano pietrificati al suo quartier generale in rue Saint Martin. «È un cataclisma politico», diceva Laurent Fabius, che di solito misura le parole. Qua e là si piangevano caldissime lacrime, senza freno, davanti alle telecamere. C'era più dolore che disperazione. Dolore vero, il dolore dei traditi, dolore paralizzante. Per la sinistra si apre una stagione difficilissima. Anche Robert Hue, il segretario comunista, è stato durissimamente punito: 3,5 per cento, ormai un gruppuscolo. La metà di Arlette Laguiller, i cui discorsi sono un delirio collettivista. Addio al Pcf, che aveva stabilito il limite della sua sopravvivenza attorno al 6 per cento. Addio a quello che era stato, fino agli anni '70, «l'altra metà della Francia».

Tutti gli analisti concordano nel dire che il 5 maggio il presidente sarà rieletto con circa l'80%

“ Per la prima volta un candidato del Fronte Nazionale partecipa alla finalissima per l'Eliseo Il presidente francese primo con il 19%



Il capo del partito razzista e xenofobo: «I due leader dell'establishment devono sparire», Chirac invoca un soprassalto democratico ”

Le Pen davanti a Jospin, ballottaggio con Chirac

Per i primi dati il leader dell'ultradestra al 17%. Il premier socialista: mi ritiro dalla politica

Jacques Chirac, il vincitore. Non è granché il suo 20 per cento. Le Pen gli sta alle costole. Per Chirac la vittoria è amarissima: Le Pen è il suo nemico storico, forse la sola coerenza della sua vita politica. L'ha sempre respinto, isolato, condannato: tutti gliene danno atto. Non ha mai negoziato con il Fronte nazionale. Ha escluso dalle fila del partito neogollista i notabili locali che l'avevano fatto. Se lo trove-

rà davanti nel duello televisivo, che assomiglia all'ok corral. Sarà una resa dei conti tra due che si odiano, semplicemente. Ieri sera Chirac non ha polemizzato direttamente, non ha mai citato né Le Pen né Jospin. Ha parlato della «vocazione universale» e dell'«anima umanista» della Francia, terra dei diritti dell'Uomo. Ha invocato un «soprassalto democratico»: «La democrazia è la cosa più preziosa, la Re-

pubblica è nelle vostre mani, stasera la Francia ha bisogno di voi». C'è da sperare che Chirac non lo sottovaluti, che non s'illuda di farne un boccone. Le Pen è un grande animale televisivo. Ieri sera assaporava l'enorme vittoria, comunque vada a finire il 5 maggio: «Oh, per me non è una sorpresa. È un premio alla perseveranza e alla rettitudine». Modererà il suo linguaggio da caserma, c'è da giurarsi.

La sinistra, complessivamente, fatica a superare il 30 per cento dei voti. Anche contando i consensi raccolti da chi, come Jean Pierre Chevènement, ha predicato per due mesi «ni droite ni gauche», né destra né sinistra, preparando così il comodo letto nel quale si è infilato Le Pen. Dominique Strauss-Kahn, che di Jospin era stato il brillante ministro dell'Economia, diceva ieri sera: «Per l'onore

del mio paese bisogna che il 5 maggio il risultato di Le Pen sia il più basso possibile». Voterà quindi Chirac? «Turandomi il naso, ma lo farò». La sinistra voterà Chirac, straordinario: «È così, ma bisogna erigere una barriera contro l'estrema destra». Voteranno Chirac anche i Verdi, come ha annunciato il loro candidato Noel Mamère. Voterà Chirac anche Jean Pierre Chevènement. Più sfumata Arlette Laguiller - propongo che tutte le forze di progresso si riuniscano». Ce l'aveva con l'estrema sinistra, la sua facile demagogia: «Se la sono presa solo con Jospin, non hanno minimamente inquietato Chirac: ecco il risultato».

Jean Marie Le Pen: come strutterà il suo messaggio da qui al 5 maggio? «Dobbiamo rivolgerci al mondo della ruralità ("Caccia e pesca" e altri, per un cinque-sei per cento, ndr) - diceva ieri sera Bruno Gollnisch, braccio destro di Le Pen - dobbiamo batterci per la libertà del lavoro, contro la burocrazia, dobbiamo soprattutto combattere per la sovranità nazionale, che l'eurocrazia mette in pericolo». Sarà quest'ultimo il tema che Le Pen svilupperà più di ogni altro: il trattato di Maastricht venne approvato per un pugno di voti. Il 49 e rotti per cento votò contro, e di questo "contro" Le Pen è uno dei campioni. L'ha detto ieri sera, in una specie di proclama alla nazione: «Rinascita nazionale», contro l'«euromondialismo». Ha chiamato a raccolta «voi piccoli, senza grado, voi metalmeccanici, voi agricoltori dalle pensioni di miseria. Io sono socialmente a sinistra, economicamente a destra, nazionalmente francese, ma soprattutto un uomo libero!». L'Europa, così pudicamente tenuta fuori dalla campagna elettorale da Chirac e Jospin, rientra dalla finestra, e nel peggiore dei modi. Una formidabile regressione, che c'interessa tutti.

Gianni Marsilli



La festa dei sostenitori del Fronte nazionale alla notizia che Jean-Marie Le Pen andrà al ballottaggio con Jacques Chirac per la Presidenza della Repubblica francese

Lhospice/Reuters

clicca su

- www.parti-socialiste.fr
- www.premier-ministre.gouv.fr
- www.chiracaveclafrance.net
- www.france.indymedia.org

La Lega: vince chi è contro gli immigrati

Esulta la destra xenofoba. I Ds: la sinistra perde quando è divisa

ROMA La destra xenofoba italiana esulta per il secondo posto di Le Pen nel primo turno delle elezioni presidenziali francesi. «Con Le Pen vince il coraggio»: questo il commento del leghista Mario Borghese ai risultati che, secondo gli exit poll, portano il capo del Front National al ballottaggio con Chirac. «La sfolgorante affermazione di Le Pen in Francia premia la coerenza ed il coraggio di un leader che ha saputo denunciare senza ipocrisia i gravissimi pericoli, per la Francia e per l'Europa, dell'invasione extracomunitaria. Questa bella notizia - prosegue Borghese - riempie di gioia tutti coloro che combattono, nei vari paesi, la buona battaglia in difesa della nostra identità minacciata dal progetto di società multirazziale».

Per Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, «in Europa vince il Partito popolare europeo, vince il centrodestra». «C'è una vittoria sia in Francia che in Germania del Ppe e una sconfitta delle sinistre -afferma Tajani-. Della sinistra che ha mal governato la Francia e che sta mal governando la Germania». Tajani gongola per la sconfitta della sinistra democratica, e non si preoccupa affatto del successo ottenuto dalla destra neofascista. «Soffia aria moderata in Europa», continua l'esponente di Forza Italia. «Certo - aggiunge a proposito dell'affermazione di Le Pen - c'è una destra forte, ma c'è anche un centro molto forte. La garanzia contro l'estrema destra è proprio la vittoria del centrodestra, che è alternativa ad

Spagna

In vista lo sciopero generale contro la politica di Aznar

MADRID La coalizione Izquierda Unida (Iu, Sinistra unita, vicina ai comunisti) ed il sindacato Unione generale dei lavoratori (Ugt, vicino ai socialisti), evocando il recente sciopero generale in Italia, hanno proposto ieri uno sciopero generale contro il governo conservatore spagnolo di Jose Maria Aznar. «Occorre rispondere con una mobilitazione generale all'offensiva più importante del Partito popolare (Pp, al potere), che è un'offensiva conservatrice ed autorita-

ria, e contro le sue misure settarie ed emarginanti in materia di libertà e sul piano sociale», ha affermato il leader dell'Iu Gaspar Llamazares, il cui raggruppamento ha 8 dei 350 seggi della Camera. Durante una riunione del comitato centrale dell'Iu a Madrid, Llamazares ha detto che ciò che succede in Spagna è molto simile alle cause che portarono allo sciopero generale in Italia. Iu, ha aggiunto, desidera che la protesta contro il governo prenda la forma di uno sciopero

generale e che a questo partecipino tutte le «forze di sinistra», incluso il Partito socialista operaio spagnolo (Psoe, prima formazione dell'opposizione).

L'Ugt, uno dei due grandi sindacati spagnoli, attacca in modo particolare, in un comunicato, il progetto di riforma della legge sui disoccupati, nel quale si prevede, tra l'altro, che venga tolto l'assegno di disoccupazione ai disoccupati che abbiano rifiutato per tre volte un posto a meno di 50 chilometri dal luogo di residenza. «Il governo Aznar ha battuto tutti i record di regressione e nemmeno il retrogrado Berlusconi è in grado di tenergli il passo», dice il comunicato sindacale, concludendo che la risposta «dei lavoratori deve essere come quella avutasi in Italia».



Sostenitori di Chirac alla notizia del ballottaggio con Le Pen

per il successo di Le Pen, ma di gioire, in particolare modo, per la sconfitta di Jospin».

Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, parla di un «crollo del centrosinistra in Europa». «Un intero ciclo politico è finito -aggiunge Bertinotti-. Il centrosinistra, anche là dove esercitava la forma di governo più dignitosa, come in Francia, crolla e lascia il campo aperto solo per sapere quale destra vincerà».

Per Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, l'esito del primo turno elettorale in Francia dimostra che dove la sinistra si presenta divisa, perde. Dal voto francese «viene la conferma che c'è una spinta a destra che si sta consolidando. Spinta che è partita dagli Stati Uniti ed è passata prima per l'Italia, poi per il Portogallo e ora investe la Francia. In questo risultato pesa certamente la preoccupazione per la sicurezza, tema che in alcuni

paesi è sentita in maniera forte, soprattutto dopo i fatti dell'11 settembre. Peraltro, in Francia la questione dell'immigrazione dai paesi arabi è sentita in maniera molto spiccata e questa è una delle ragioni del successo di Le Pen. Noi che siamo stati i primi ad avere la destra al potere - prosegue il coordinatore della segreteria Ds - sappiamo che non riesce ad impostare soluzioni convincenti né sui temi della sicurezza, né su quelli dello svilup-

Le prossime tappe elettorali

È cominciata ieri in Francia per 40 milioni di aventi diritto al voto una maratona elettorale con quattro domeniche alle urne in due mesi, prima per scegliere il presidente e poi rinnovare l'Assemblea Nazionale. Si può votare a distanza, anche chi è in ferie. Ieri gli elettori hanno scelto, per il primo turno, fra 16 aspiranti alla presidenza della Repubblica. Chi dovesse ottenere più del 50% dei suffragi al primo turno avrebbe subito le chiavi dell'Eliseo per cinque anni, ma ieri non è successo, quindi sarà necessario il secondo turno, previsto il 5 maggio, con lo spareggio tra i due candidati più gettonati. Conclusa la tornata presidenziale, partirà un'altra maratona elettorale per la scelta dei deputati dell'Assemblea Nazionale (equivalente alla Camera dei Deputati italiana). Anche qui consultazione a doppio turno: il 9 e 16 giugno. In carica per cinque anni, alla nuova Assemblea Nazionale spetterà approvare il governo che il nuovo presidente dovrà aver nominato per tempo.

Pur nell'amarezza di questi dati sulla Francia, io esprimo l'augurio che l'Italia, che è stato il primo paese in Europa ad andare a destra, possa essere anche il primo paese che riesca ad invertire questa tendenza».

Amaro Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera: «Anche le elezioni francesi confermano che l'Europa va a destra. Le divisioni tra le forze riformiste facilitano questo processo».